



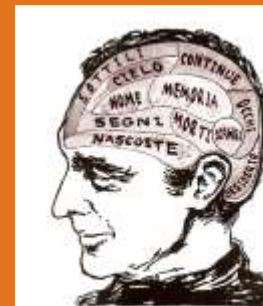
Italo Calvino
Le città invisibili



Einaudi

Scuole in rete:

Liceo Statale
“E. Majorana” di
Pozzuoli



Liceo Classico
“A. Pansini” di
Napoli

Liceo Statale
“E. Vittorini” di
Napoli

PROGETTO
COMPITA
—
COMPETENZE di
ITALIANO

Itinerari inesplorati tra
***Le città invisibili* di Calvino**

Le città invisibili- La cornice

Non c'è alcuna trama che vincola i personaggi de *Le città invisibili*, eccezion fatta per la conversazione tra Marco Polo e Kublai Kan che funge da “cornice” alle varie descrizioni.



Le città invisibili- La cornice

Per **cornice narrativa** si intende una parte di testo all'interno del quale l'autore inserisce la narrazione di un uno o più racconti.



Si ha in questo modo un racconto nel racconto, che “moltiplica” le risonanze del testo e dà un senso nuovo al/ai testo/i “interno/i”.

Esempi di testi con “cornice”

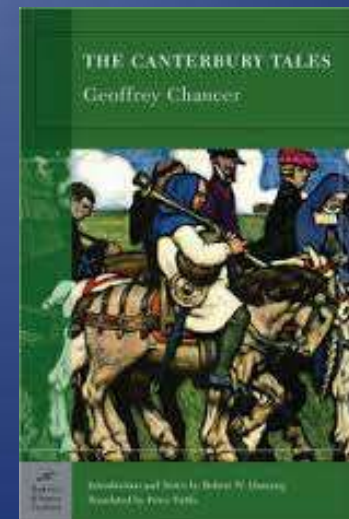
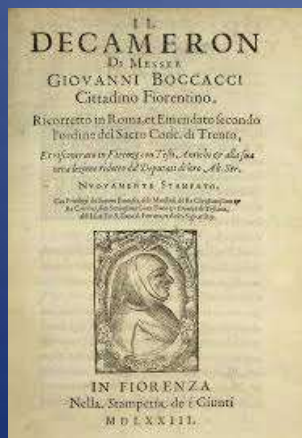


Le mille e una notte (X –XI sec.)

Il *Decamerone* di Boccaccio (XIV sec.)

I racconti di Canterbury di Chaucer (XIV sec.)

Lo cunto de li cunti di GB. Basile (XVII sec.)



Le città invisibili- La cornice

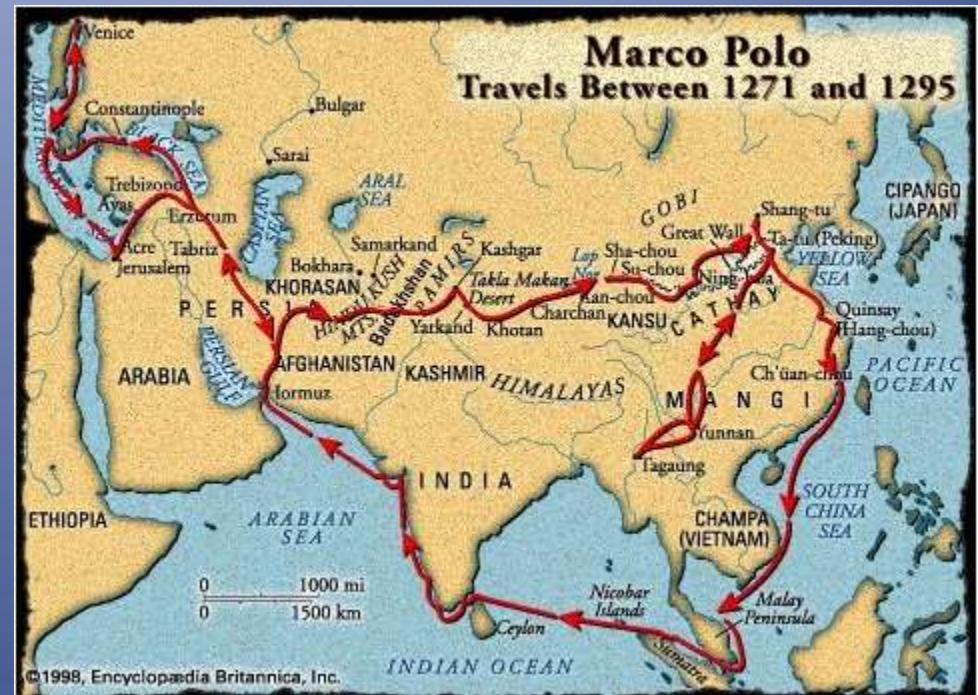
INCIPIIT

«Non è detto che Kublai Kan creda a tutto quel che dice Marco Polo quando gli descrive le città visitate nelle sue ambascerie, ma certo l'imperatore dei tartari continua ad ascoltare il giovane veneziano con più curiosità e attenzione che ogni suo altro messo o esploratore».

Calvino, *Le città invisibili*, Mondadori, pag.5

Le città invisibili- La cornice

Siamo improvvisamente trascinati dentro un'atmosfera mitica e lontana, evocata dai nomi significativi di due personaggi che sono, nell'immaginazione collettiva, legati a scenari esotici e leggendari, distanti nel tempo e nello spazio: Kublai Kan e Marco Polo.



Le città invisibili- La cornice

Kublai Kan

- Condottiero mongolo e fondatore della I dinastia cinese, YUAN (XIII sec.)
- Xanadu era il suo palazzo leggendario
- Nel *Milione* Polo gli fa dire: «più amava gli diversi costumi delle terre sapere che sapere quello per che gli avea mandato»
- È nel libro l'ascoltatore, che interroga e interagisce con Marco/narratore

Marco Polo

- Parte da Venezia nel 1271, resta in Oriente fino al 1295
- Rappresenta il viaggiatore che intraprende percorsi leggendari e lontanissimi
- È presentato come il narratore che racconta le città
- Il fine del racconto è la conoscenza (di Kublai): novello Ulisse?

Le città invisibili- La cornice

L'incipit ci avverte subito che ciò che seguirà è costituito da narrazioni che potrebbero anche essere "false", nel senso che «non è detto che Kublai creda a tutto quel che dice Marco Polo quando gli descrive le città visitate».

Ciò vuol dire che l'Autore ci sta ponendo in una situazione comunicativa in cui esiste un ostacolo tra chi parla e chi ascolta, in quanto l'ascoltatore sa che il racconto potrebbe non essere vero, cioè NON corrispondente alla realtà esperita.

Magritte, *Ceci n'est pas une pipe*, 1948

Raffaella Romano- La cornice



Le città invisibili- La cornice

Ciò nonostante, Kublai ascolta Marco «con più curiosità e attenzione che ogni suo altro messo o esploratore»:

Calvino ci sta portando all'interno di un “dispositivo immaginativo che ci costringe a prendere commiato dalla serietà del descrivere: il dispositivo dialogico della narrazione”

(Paolo Spinicci, *Le città e la cornice*, pdf. on line, pag. 7).

Le città invisibili- La cornice

Siamo subito avvertiti, insomma, che ogni narrazione seguente sarà il simbolo della narrazione come arte del racconto, che non è duplicazione mimetica della realtà attraverso le parole, ma **rielaborazione della realtà attraverso la fantasia e l'immaginazione**: Marco non racconterà necessariamente esperienze vissute con i sensi, ma luoghi visitati con e nella mente.

Le città invisibili- La cornice

E Kublai accetta il patto iniziale con consapevolezza: non dovrà per forza credere veri i racconti per conoscere il suo Impero, ma la conoscenza cui egli anela ha bisogno dei luoghi raccontati da Marco per strutturarsi.





Le città invisibili- La cornice

- “Gli altri ambasciatori mi avvertono di carestie, di concussioni, di congiure, oppure mi segnalano miniere di turchesi nuovamente scoperte, prezzi vantaggiosi nelle pelle di martora, proposte di fornitura di lana damascate. E tu? – chiese a Polo il Gran Kan – Torni da paesi altrettanto lontani e tutto quello che sai dirmi sono i pensieri che vengono a chi prende il fresco la sera seduto sulla soglia di casa. A che ti serve, allora, tanto viaggiare?” (ivi, p. 33).

Le città invisibili- La cornice

Dunque Marco non racconta necessariamente fatti, ma solo “pensieri” che ognuno potrebbe immaginare sul far della sera.

Il che equivale a dire che:

1. forse Marco non ha mai viaggiato fisicamente
2. forse non esistono i dialoghi fra Marco e Kublai
3. forse non esiste neppure il giardino in cui tali conversazioni avvengono
4. forse il mondo stesso non esiste, se non in quanto immaginato e raccontato e ascoltato dai due: città *invisibili*, appunto

Le città invisibili- La cornice

“POLO: – ...Forse questo giardino affaccia le sue terrazze solo sul lago della nostra mente...

KUBLAI: – ...e per lontano che ci portino le nostre travagliate imprese di condottieri e di mercanti, entrambi custodiamo dentro di noi quest'ombra silenziosa, questa conversazione sempre eguale.

POLO: – A meno che non si dia l'ipotesi opposta: che quelli che s'arrabattano negli accampamenti e nei porti esistano solo perché li pensiamo noi due, chiusi tra queste siepi di bambù, immobili da sempre” (ib., p. 123).

Le città invisibili- La cornice

In realtà Calvino non intende negare il mondo, ma farlo esistere nella sua forma narrata:

«POLO: — A meno che non si dia l'ipotesi opposta: [...] che i portatori, gli spaccapietre, gli spazzini, le cuoche che puliscono le interiora dei polli [...] esistano solo perché noi li pensiamo. KUBLAI: — A dire il vero, io non li penso mai.

POLO: — Allora non esistono.

KUBLAI: — Questa non mi pare una congettura che ci convenga. Senza di loro mai potremmo restare a dondolarci imbozzoliti nelle nostre amache.

POLO: — L'ipotesi é da escludere, allora. Dunque sarà vera l'altra: che ci siano loro e non noi.

KUBLAI: — Abbiamo dimostrato che se noi ci fossimo, non ci saremmo.

POLO: — Eccoci qui, difatti» (ib. p. 123).

Le città invisibili- La cornice

L'azione stessa del narrare, quindi, modifica gli eventi:

“nel suo essere narrato, il mondo che è diviene un mondo che c'è – per noi, ed acquista un senso ed una presenza”

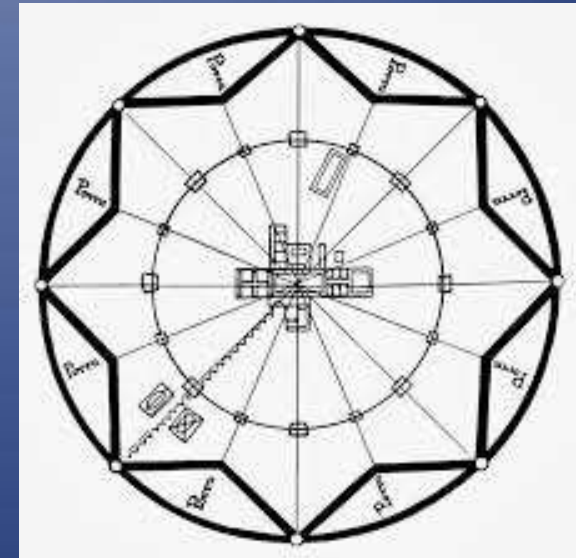
(Paolo Spinicci, *Le città e la cornice*, pdf. on line, pag. 10)



Paul Klee, *Du gris de la nuit surgit soudain*, 1918

Le città invisibili- La cornice

Quello che scaturirà dalle parole di Marco, allora, sarà non una descrizione reale delle città dell'Impero, ma una **geografia sensata di esso**: in ogni città invisibile si può scorgere il senso di una città universale e tutte insieme (forse) significheranno la nostra città interiore. Ma anche la lingua per tradurla.



Le città invisibili- La cornice

In questo senso la cornice ci aiuta, attraverso numerosi indizi disseminati qua e là da Calvino, a farci capire che essa “imita” (da mimesis) la funzione della letteratura: nessun lettore in un testo letterario cerca la realtà così com’è, ma se “ascolta” con attenzione e curiosità il testo (come fa Kublai) troverà il senso di essa o di una sua parte.

Le città invisibili- La cornice

Leggere in quest'accezione non significa venire a sapere dei fatti, ma cercare di comprendere un senso, e le molte descrizioni del linguaggio misterioso di Marco e del suo parlare così diverso da quello degli altri ambasciatori alludono evidentemente sia alla peculiarità linguistica e comunicativa del narrare, sia all'eco profonda e indistinta del comprendere.

*(Paolo Spinicci, *Le città e la cornice*, pdf. on line, pag.10)*

Le città invisibili- La cornice

In questo senso vanno interpretati i passi in cui Calvino si sofferma per cercare di esprimere la fatica del fare letteratura, attraverso la ricerca possibile di una lingua e di un codice espressivo che permettano a Marco di spiegare e a Kublai di capire



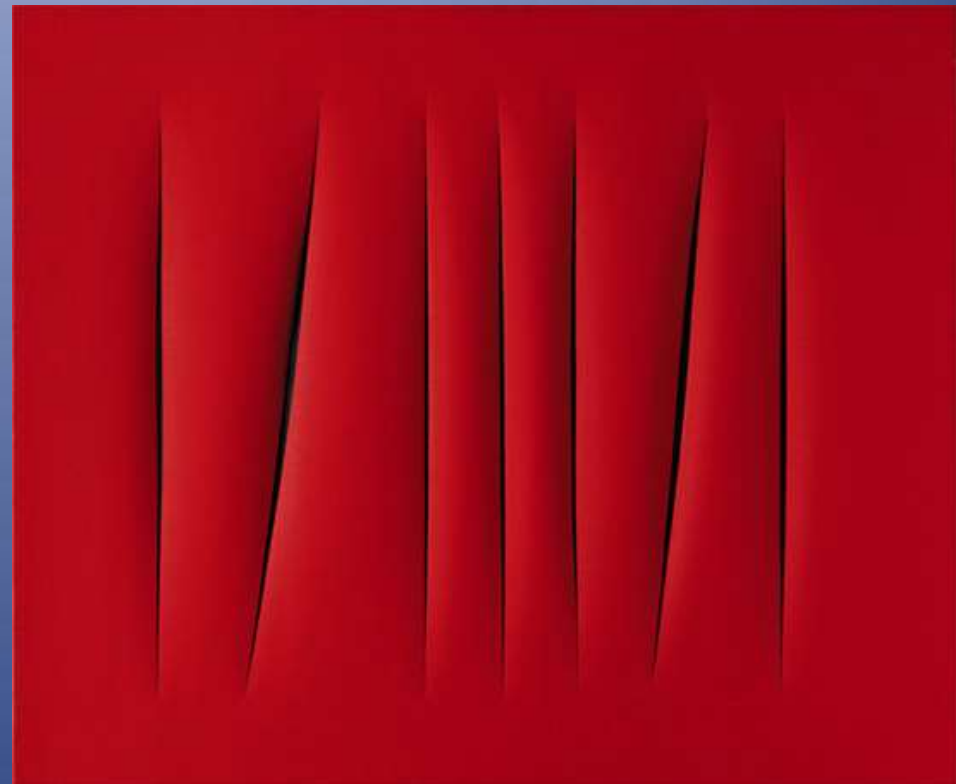
Le città invisibili- La cornice

E il ruolo fondamentale del lettore/ ascoltatore:

“Ma ciò che rendeva prezioso a Kublai ogni fatto o notizia riferito dal suo inarticolato informatore era lo spazio che restava loro intorno, un vuoto non riempito di parole”.

(Ib., pag. 39)

Lucio Fontana, *Concetto spaziale-L'attesa*, 1968



Le città invisibili- La cornice

Che la cornice inviti a riflettere sulla funzione della letteratura e a riempire il vuoto di senso tra autore e lettore non è una singolarità de "Le città invisibili": basti pensare al "Decameron" di Boccaccio.

Funzione della cornice nel “Decamerone”

- Ri-creare l'ordine nel caos della peste
- Ri-costruire la civiltà dalla barbarie attraverso la parola
- Strutturare un percorso di senso tra le 100 novelle (da ser Ciappelletto a Griselda, ossia dal male tutto umano della falsificazione della parola all'amore come legame totalizzante)
- Ri-fondare la convivenza civile attraverso l'umanità

Funzione della cornice nel “Decamerone”

Nel “Decamerone” la cornice guida il lettore nella ricerca di un senso altro rispetto a quello delle singole novelle, che è dato dall’unitarietà con cui egli riesce a intrecciare i fili invisibili sottesi all’apparente frammentazione del mondo rappresentato dalle singole novelle.

Così soltanto l’opera diventa un percorso di formazione.



Funzione della cornice nel “Decamerone”



S. Postiglione, *Decameron*, 1892

Nel Decamerone, però, il passaggio continuo dalle novelle alla cornice implica un ritorno costante dalla finzione alla realtà: infatti siamo nell'estate del 1348, sulle colline di Firenze, con 10 giovani realisticamente contestualizzati.

Le novelle, invece, sono frutto di invenzione pura.

Le città invisibili- La cornice

Nella cornice del testo di Calvino, invece, la cornice ha la stessa rarefazione immaginativa delle singole città.

Essa è un transito tra due mondi:

1. quello della scrittura e della narrazione
2. quello del mondo immaginato e inventato dallo scrittore

Le città invisibili- La cornice

Infatti Kublai ascolta i racconti di Marco e ne ha bisogno perché è disperatamente in cerca di un senso che non trova più nell'informe caos del suo impero.



S. Taurisani, *Il caos*, 2007

Le città invisibili- La cornice

1. “Nella vita degli imperatori c’è un momento, che segue all’orgoglio per l’ampiezza sterminata dei territori che abbiamo conquistato, alla malinconia e al sollievo di sapere che presto rinunceremo a conoscerli e a comprenderli;

3. una vertigine che fa tremare i fiumi e le montagne istoriati sulla fulva groppa dei planisferi, arrotola uno sull’altro i dispacci che ci annunciano il franare degli ultimi eserciti nemici [...]

2. un senso come di vuoto che ci prende una sera con l’odore degli elefanti dopo la pioggia e della cenere di sandalo che si raffredda nei bracieri;

4. è il momento disperato in cui si scopre che quest’impero che ci era sembrato la somma di tutte le meraviglie è uno sfacelo senza fine, né forma, che la sua corruzione è troppo incancrenita perché il nostro scettro possa mettervi riparo, che il trionfo sui sovrani avversari ci ha fatto eredi della loro lunga rovina”

Le città invisibili- La cornice

- Non è un caso che, mentre parla della vita di tutti gli imperatori, Calvino passi al “noi”, coinvolgendo nel discorso tutti gli esseri umani:
- abbiamo conquistato
- presto rinunceremo a conoscerli e a comprenderli
- un senso come di vuoto che ci prende
- ci annunciano il franare degli ultimi eserciti
- il nostro scettro
- ci ha fatto eredi

Le città invisibili- La cornice

Ciò che minaccia il mondo non è più una malattia, la peste, da cui pure si può fuggire, ma il NON SENSO, il vuoto disperato che crea la mancanza di una forma a noi comprensibile.



Ad un certo punto della nostra vita, tutti cerchiamo un senso che spieghi chi siamo e cosa abbiamo fatto fino a quel momento, scompaginando come un terremoto tutte le immagini che abbiamo ordinato secondo un criterio che non ci soddisfa più.

Le città invisibili- La cornice

E' questo il senso del dialogo:
COSTRUIRE SENSO.

Infatti: “Solo nei resoconti di Marco Polo, Kublai Kan riusciva a discernere, attraverso le muraglie e le torri destinate a crollare, la filigrana di un disegno così sottile da sfuggire al morso delle termiti” (ib, pagg. 13-14).

Antica mappa città di Pavia, 1750 ca.



Le città invisibili- La cornice

Compreso il primo significato, ossia trovare e costruire un senso nel magma informe che ci circonda, ci troviamo di fronte al problema successivo: occorre un codice per esprimerlo, ossia una lingua attraverso la quale decifrarlo e comunicarlo.

Disco di Festos, 1700 ca.

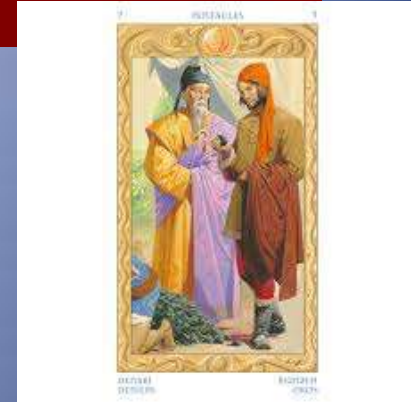


Le città invisibili- La cornice

Marco non sa la lingua del Khan,
quindi bisogna costruire un sistema
di comunicazione:

TENTATIVO 1

«.. affatto ignaro delle lingue del Levante, Marco .. non poteva esprimersi altrimenti che con gesti, salti, grida di meraviglia o d'orrore, latrati o chiurli di animali, o con oggetti che andava estraendo dalle sue bisacce .. e disponendo davanti a sé come pezzi degli scacchi. .. Il Kan decifrava i segni, però il nesso tra questi e i luoghi visitati rimaneva incerto ...»



Ib., pag. 21

Le città invisibili- La cornice

“Di ritorno dalle missioni cui Kublai lo destinava, l’ingegnoso straniero improvvisava pantomime che il sovrano doveva interpretare: una città era designata dal salto di un pesce che sfuggiva al becco del cormorano per cadere in una rete, un’altra città da un uomo nudo che attraversa il fuoco senza bruciarsi, una terza da un teschio che stringeva tra i denti verdi di muffa una perla candida e rotonda. Il Gran Kan decifrava i segni, però il nesso tra questi e i luoghi visitati rimaneva incerto” (pag. 22)

Le città invisibili- La cornice

Problema del segno linguistico e della convenzione del linguaggio:

Ogni segno rappresenta un suono o un oggetto; la diversa combinazione dei segni dà luogo al nome delle cose...

Ma siamo sicuri che quel nome rappresenta interamente quella cosa? E l'idea di essa, che può essere diversa per ogni essere umano?



Magritte, *L'usage de la parole*, 1927

Le città invisibili- La cornice

TENTATIVO 2

«Ma, palese o oscuro che fosse, tutto quel che Marco mostrava aveva il potere degli emblemi, che una volta visti non si possono dimenticare né confondere»

Tanto che il Kan chiede: «Il giorno in cui conoscerò tutti gli emblemi, riuscirò a possedere il mio impero .. ?» E Marco: « Sire, non lo credere: quel giorno sarai tu stesso emblema tra gli emblemi»

Gli oggetti reali diventano simboli mentali ed hanno maggior forza espressivo-evocativa delle parole.

Le città invisibili- La cornice



Kandinskij, *Trente*, 1937

Raffaella Romano- La cornice

Le città invisibili- La cornice

Dietro la conversazione attraverso cose e gesti esiste, dunque, una realtà emblematica, metaforica, evidenziata da quanto succede in seguito:

«Ai piedi del trono del Kan s'estendeva un **pavimento di maiolica**. Marco, informatore muto, vi sciorinava il campionario delle mercanzie riportate dai suoi viaggi ai confini dell'impero: un elmo, una conchiglia, una noce di cocco, un ventaglio».

Le città invisibili- La cornice

Gli emblemi continuano la loro presenza anche quando Marco parla la lingua del Kan:

«Marco s'impraticò della lingua tartara e di molti idiomi di nazioni e dialetti di tribù. I suoi racconti erano adesso i più precisi e minuziosi che il Kan potesse desiderare .. Eppure ogni notizia su di un luogo richiamava alla mente dell'imperatore quel primo gesto o oggetto con cui il luogo era stato designato da Marco. Il nuovo dato riceveva un senso da quell'emblema e insieme aggiungeva all'emblema un nuovo senso». (Ib., pag.22)

Le città invisibili- La cornice

TENTATIVO 3

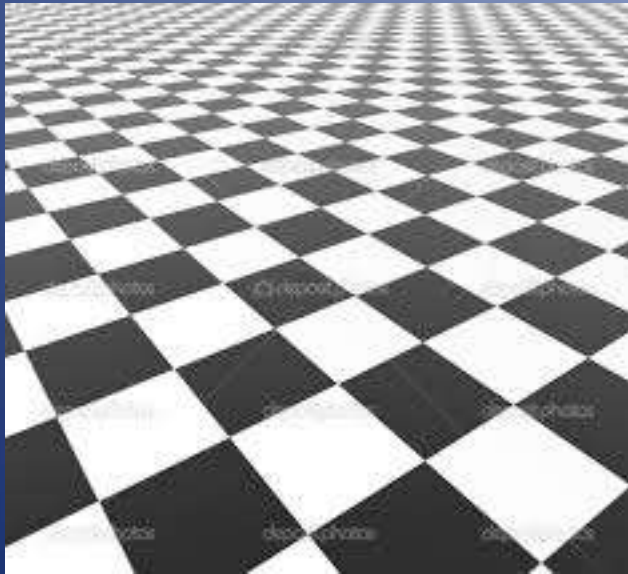
“Tra loro era indifferente che quesiti e soluzioni fossero enunciati ad alta voce o che ognuno dei due continuasse a rimuginarli in silenzio. Difatti stavano muti, a occhi chiusi...

Marco Polo immaginava di rispondere (o Kublai immaginava la sua risposta)...” (Ib., pagg.25-26)



Le città invisibili- La cornice

TENTATIVO 4



«Disponendo in un certo ordine gli oggetti sulle **piastrelle bianche e nere** e via via spostandoli **con mosse studiate**, l'ambasciatore cercava di rappresentare agli occhi del monarca le vicissitudini del suo viaggio, lo stato dell'impero, le prerogative dei remoti capoluoghi».

Le città invisibili- La cornice

«Kublai era un attento giocatore di scacchi; seguendo i gesti di Marco osservava che certi pezzi implicavano o escludevano la vicinanza d'altri pezzi e si spostavano secondo certe linee. Trascurando la varietà di forme degli oggetti, ne definiva il modo di disporsi gli uni rispetto agli altri sul pavimento di maiolica».

Le città invisibili- La cornice

E' una partita a scacchi quella che si sta giocando, che ha per oggetto la conoscenza dell'Impero di Kublai (ma emblematicamente riguarda la conoscenza in senso lato), dove ciò che conta non sono gli oggetti in sé, ma le interrelazioni che si creano tra loro, ossia l'organizzazione dei dati grazie alla loro disposizione.

E' il concetto di struttura che viene, dunque, esemplificato attraverso il racconto di Marco: ogni città ha un suo senso, ma anche quello che gli viene dalla relazione con le altre.

Le città invisibili- La cornice



«Pensò: «Se ogni città è come una partita a scacchi, il giorno in cui arriverò a conoscere le regole possiederò finalmente il mio impero, anche se mai riuscirò a conoscere tutte le città che contiene».

Le città invisibili- La cornice

Se pensiamo al sistema “lingua” (insieme di fonemi con cui si può designare ogni cosa) o a quello dei segni che la rendono “scrivibile” (gli alfabeti), capiamo meglio ciò di cui si parla:

Comprese le regole base, con pochi segni, che indicano suoni, si può raccontare e comprendere tutto.

خ	ح	ج	ث	ت	ب	ا
kha	haa	jiim	thaa	taa	baa	alif
ص	ش	س	ز	ر	ذ	د
saad	shiin	siin	zay	raa	thaa	daal
ق	ف	غ	ع	ظ	ط	ض
qaaf	faa	ghayn	ayn	thaa	taa	daad
ي	و	ه	ن	م	ل	ك
yaa	waaw	ha	noon	miim	laam	kaaf

Le città invisibili- La cornice

Digressione: F. de Saussure, Corso di linguistica generale, 1911

1. *Langue*: parte sociale del linguaggio, indipendente dal singolo, frutto di un patto tra i membri di una comunità
2. *Parole*: parte individuale, il modo in cui il singolo utilizza il codice lingua

Langue e *parole* non possono esistere l'una senza l'altra.

Le città invisibili- La cornice

Segno linguistico:

è un'entità psichica a due facce, la combinazione del concetto e dell'immagine acustica, che Saussure denomina rispettivamente **significato** e **significante**.

Il legame tra le due parti è arbitrario e convenzionale.

Paul Klee, *Tree Nursery*, 1929



Le città invisibili- La cornice

Saussure: “Il ruolo caratteristico della lingua di fronte al pensiero non è creare un mezzo fisico materiale per l’espressione delle idee, ma servire da intermediario tra pensiero e suono, in condizioni tali che la loro unione sbocchi necessariamente in delimitazioni reciproche di unità.

Il pensiero, caotico per sua natura, è forzato a precisarsi decomponendosi.

Si tratta del fatto, in qualche misura misterioso, per cui il “pensiero-suono” implica divisioni e per cui la lingua elabora le sue unità costituendosi tra due masse amorfe” (op. cit., pag.137)

Le città invisibili- La cornice

Per comprendere il sistema-lingua, “il paragone più dimostrativo è quello che potrebbe stabilirsi tra **il gioco della lingua ed una partita a scacchi.**

Da una parte e dall'altra, si è in presenza di un sistema di valori e si assiste alle loro modificazioni.

Una partita a scacchi è come una realizzazione artificiale di ciò che la lingua ci presenta in scala naturale...” (op. cit., pag.107)

Le città invisibili- La cornice

- La langue è, dunque, un sistema di valori puri, “un sistema in cui tutti i termini sono solidali ed in cui il valore dell’uno non risulta che dalla presenza simultanea degli altri” ..., in modo che “il valore di un qualunque termine è determinato da ciò che lo circonda” (p. 141).
- “Un sistema linguistico è una serie di differenze di suoni combinati con una serie di differenze di idee; ma questo mettere di faccia un certo numero di segni acustici con altrettante sezioni fatte nella massa del pensiero genera un sistema di valori” (Ibidem)

Le città invisibili- La cornice

Ecco perché, alla fine, tra Marco e Kublai non c'è più bisogno del racconto, basta solo giocare a scacchi:

«Tornando dalla sua ultima missione Marco trovò il Kan che lo attendeva seduto davanti a una scacchiera. Con un gesto lo invitò a sedersi di fronte a lui e a descrivergli col solo aiuto degli scacchi le città che aveva visitato. Il veneziano non si perse d'animo. .. disponendo sulla scacchiera torri incombenti e cavalli ombrosi, addensando sciami di pedine, tracciando viali diritti o obliqui come l'incedere della regina, Marco ricreava le prospettive e gli spazi di città bianche e nere nelle notti di luna».

Le città invisibili- La cornice

«Al contemplarne questi paesaggi essenziali, Kublai rifletteva sull'ordine invisibile che regge le città, sulle regole cui risponde il loro sorgere e prender forma e prosperare e adattarsi alle stagioni e intristire e cadere in rovina. Alle volte gli sembrava d'essere sul punto di scoprire un sistema coerente e armonioso che sottostava, alle infinite difformità e disarmonie, ma nessun modello reggeva il confronto con quello del gioco degli scacchi».

Le città invisibili- La cornice

«Forse, anziché scervellarsi a evocare col magro ausilio dei pezzi d'avorio visioni comunque destinate all'oblio, bastava giocare una partita secondo le regole, e contemplare ogni successivo stato della scacchiera come una delle innumerevoli forme che il sistema delle forme mette insieme e distrugge».



Le città invisibili- La cornice

L'importanza della forma, della struttura sottesa, prende il sopravvento sull'esperienza reale, e l'emblema dell'organizzazione supera i dati concreti: questa, in fondo, è la conoscenza.

Infatti:

«Ormai Kublai Kan non aveva piú bisogno di mandare Marco Polo in spedizioni lontane: lo tratteneva a giocare interminabili partite a scacchi. La conoscenza dell'impero era nascosta nel disegno tracciato dai salti spigolosi del cavallo, dai varchi diagonali che s'aprono alle incursioni dell'alfiere, dal passo strascicato e guardingo del re e dell'umile pedone, dalle alternative inesorabili d'ogni partita».

Le città invisibili- La cornice

Marco e il suo illustre ospite, alla fine e grazie al gioco degli scacchi, hanno trovato “la langue” nella sua connotazione peculiare di “parole”, ed hanno capito il “senso”: solo ora il vasto Impero di Kublai (e il senso stesso dell’esistenza umana) può esistere veramente, sfuggendo alla rovina e riconsegnato a noi con la scrittura di Calvino.

Le città invisibili- La cornice

Sussiste, però, un problema:

La teoria della forma, per esistere, continua a fondarsi su dati concreti ed esperienziali (le città visitate da Marco).

Come fare a prescindere e arrivare alla generalizzazione massima?



Le città invisibili- La cornice

«Il Gran Kan cercava d'immedesimarsi nel gioco: ma adesso era il perché del gioco a sfuggirgli.

Il fine d'ogni partita è una vincita o una perdita: ma di cosa? Qual era la vera posta?

Allo scacco matto, sotto il piede del re sbalzato via dalla mano del vincitore, resta il nulla: un quadrato nero o bianco».



Le città invisibili- La cornice

«A forza di scorporare le sue conquiste per ridurle all'essenza, Kublai era arrivato all'operazione estrema: la conquista definitiva, di cui i multiformi tesori dell'impero non erano che involucri illusori, si riduceva a un tassello di legno piallato».

Le città invisibili- La cornice

Ma anche un tassello di legno ha il suo senso, in quanto può essere di tanti tipi, di tanti legni, di tanti sensi.

Proprio come l'esistenza umana, di cui la scacchiera, sin da tempi antichissimi, è un simbolo.

Come lo è della pianta di una città, dell'universo psichico, del cielo stellato, della lotta tra buio e luce, di un percorso di palingenesi.



In particolari testi letterari e/o alchemici, giocare a scacchi vuol dire elevarsi dal microcosmo al macrocosmo, in una dimensione senza spazio e senza tempo:


Hypnerotomachia Poliphili (XV sec.)

Gargantua e Pantagruel (XVI sec.)


Le città invisibili- La cornice

Del resto, le 64 caselle della scacchiera sono

1. il quadrato di 8  simbolo dell'infinito

2. il cubo di 4  i 4 elementi e la tètrachtys
pitagorica

Il nostro testo è costituito da 55 città suddivise in 9
capitoli

$$55+9=64$$


Le città invisibili- La cornice



Il duomo di Crema, 1271-1348



De Chirico, *L'enigma dell'arrivo e della sera*, 1912

Mosaico da una Domus
di Capo Colonna- Calabria- II sec. d. C.

Le città invisibili- La cornice



C. Bolmida, *La mente dello scacchista*, 2007



C. Bolmida, *Human chess database*, 2007



Un suggerimento...Borges

Scacchi di J.L. Borges

- *Nel loro angolo grave, i giocatori Muovono i lenti pezzi. La scacchiera Li trattiene sino all'alba nel severo Ambito in cui si odiano due colori.*
 - *Dentro irradiano magici rigori Le forme: torre omerica, veloce Cavallo, estremo re, regina armata, Obliquo alfiere e pedoni aggressori.*
 - *Quando saranno andati i giocatori, Quando il tempo li avrà già consumati. Non sarà certo terminato il rito.*
 - *Cotesta guerra divampò in oriente, Ed oggi ha tutto il mondo per teatro. Questo gioco è infinito come l'altro.*
 - *Tenue re, sbieco alfier, regina truce, Torre diritta ed astuto pedone, Sopra il nero ed il bianco del cammino Cercano e fanno lor battaglia armata.*
 - *Non sanno che la mano rilevante Di chi gioca governa il lor destino. Non sanno che un rigore adamantino Dirige il lor volere e il lor cammino.*
 - *Ma a sua volta chi gioca è prigioniero Sopra un'altra scacchiera (dice Omar) Fatta di nere notti e bianchi giorni.*
 - *Dio muove il giocatore che muove il pezzo. Che dio prima di Dio la trama inizia Di sogno e tempo e polvere e agonia?*
- J. L. Borges, **Poesie**, 1923-1976

Le città invisibili- La cornice

Il finale:

«Già il Kan stava sfogliando nel suo atlante le carte delle città che minacciano negli incubi e nelle maledizioni .. Dice: - Tutto è inutile, se l'ultimo approdo non può essere che la città infernale, ed è là in fondo che, in una spirale sempre più stretta, ci risucchia la corrente».



Le città invisibili- La cornice

«E Polo: - L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne”.



Raffaella Romano- La cornice

Le città invisibili- La cornice

«Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più».



E' questa la scelta degli ignavi, non vedere, non sentire, non parlare, e fingere sempre che nulla succeda.

Le città invisibili- La cornice

«Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e . . . riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio».

(Ib., pagg. 162-164)

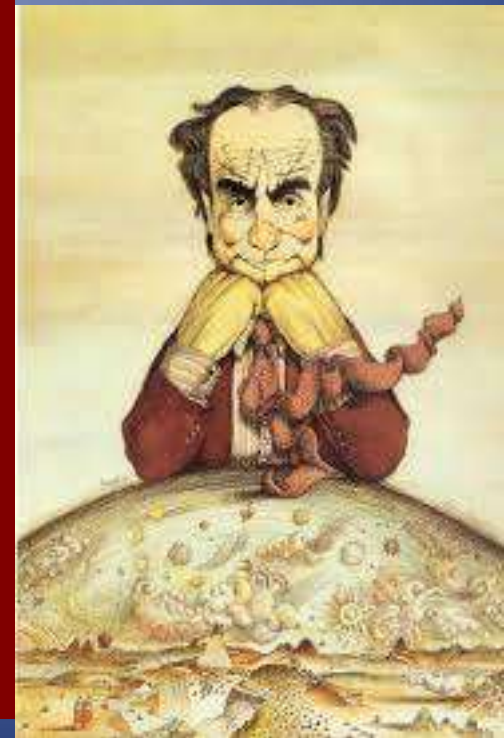


Le città invisibili- La cornice

Forse questo significa vivere davvero, con coraggio ed intensità.

Questa solo può dirsi conoscenza, non l'altra, che non agisce sulle coscienze e sui comportamenti, ma è solo sterile e apparente sapere.

T. Pericoli, Calvino, 1987



Bibliografia-Sitografia

- Italo Calvino, *Le città invisibili*, Mondadori, 2011
- Paolo Spinicci, *Le città e la cornice*, pdf. on line
- www.wikipedia.it
- *F. De Saussure, Corso di linguistica generale*, Laterza, 1978
- *La scacchiera e la volta celeste*, in www.anticorpi.it
- *Il simbolismo degli scacchi*, in www.centrostudilaruna.it